

Cultura

I progetti di Gigliotti Zanini in mostra a Trento

Dopo le rassegne dedicate a Baldessari Libera e Soltsass, il Museo d'Arte Contemporanea di Trento dal 6 novembre al 28 febbraio presenta una retrospettiva dell'opera di un altro architetto di origine trentina Gigliotti Zanini (1893-1962) di cui espone progetti e dipinti. La mostra è curata da Gabriella Belli e Nicoletta Boschi. Il catalogo, edito da Charta, da Giorgio Ciucci e Marco Rossi.



Nella notte tra il 9 e il 10 novembre del '38 in Germania furono bruciate 200 sinagoghe, arrestati 26.000 ebrei, distrutti 7.500 negozi, uccise 36 persone. Fu il grande pogrom voluto da Hitler che aprì ufficialmente la strada alla persecuzione e allo sterminio del popolo ebraico

La notte della vergogna

Un giovane ebreo esule a Parigi sconvolto dalle notizie sulle persecuzioni naziste subite dalla sua famiglia rimasta ad Hannover, entra nell'ambasciata del Reich e uccide un anonimo funzionario tedesco. Era il 7 novembre 1938. L'episodio fu preso come pretesto per la notte dei cristalli. Ma fu quell'episodio a scatenare il gigantesco pogrom? Evidentemente. Ed ecco perché

BRUNO BONGIOVANNI

Il 3 novembre del 1938 Herschel Grynszpan (o Grünspan alla tedesca) ragazzo ebreo di diciassette anni nonché esule da due anni a Parigi senza permesso di residenza ricevette una cartolina postale dalla sorella Berta. Le notizie erano terribili: la famiglia di Herschel ebrei non ricchi (il padre era sarto) emigrati prima della grande guerra dalla Polonia, zarista era stata espropriata di quasi tutto espulsa con la forza da Hannover e insieme ad oltre 10.000 ebrei sventurati di origine polacca, respinta senza tanti complimenti in Polonia un paese che allora dagli stessi ebrei era considerato non meno antisemita della Germania nazista. Herschel perse la testa, vagabondò per Parigi, acquistò una pistola e la mattina del 7 novembre entrò nell'Ambasciata del Reich sparò ad un personaggio incolore, il terzo segretario Ernst von Rath ferendolo mortalmente. Prima di morire e di ricevere un grandioso funerale von Rath fu promosso direttamente da Hitler consigliere d'ambasciata di prima classe.

I comprensibili dolori del giovane Herschel avevano fornito l'occasione per un pogrom di enormi dimensioni. Hitler e i vertici del partito nazionalsocialista ritennero infatti che si poteva lasciare un po' di briglia sciolta ai fanatici dell'antisemitismo come già era avvenuto proprio agli albori della vita del Terzo Reich vale a dire nell'aprile del 1933 quando dopo la manifestazione antizionista al Madison Square Garden era stata lanciata la campagna di boicottaggio contro imprenditori, professori, maestri, studenti, avvocati e medici ebrei. Ora si poteva però osare di più. Si poteva cioè spargere il terrore con una

massiccia e apparentemente spontanea «persecuzione dal basso», esito naturale di cinquant'anni di agguati e burocrazia «persecuzione dall'alto». Fu così che venne orchestrata la famigerata Notte dei cristalli rimasia come una macchia indelebile nella pesante memoria storica del XX secolo nella notte tra il 9 e il 10 novembre del 1938 gli agenti della Gestapo vennero allertati telefonicamente ed entrarono in azione quasi sempre senza uniforme, come del resto i membri delle SS e del partito che li spalleggiarono incendiando o demolendo oltre 200 sinagoghe, danneggiando gravemente o distruggendo circa 7.500 negozi di ebrei arrestando e internando 26.000 ebrei (secondo gli ordini gli arrestati dovevano essere tra i 20 e i 30.000 maschi adulti e preferibilmente «saggi»). I morti accertati furono 36 ma fonti non ufficiali indicano una cifra maggiore compresi i deceduti nei giorni successivi per le ferite riportate e i suicidi. I vandali che infrangevano le vetrine gettando le merci per strada e gli squadristi erano dunque ancora una volta, organizzati dal regime nazista, la popolazione assistette indifferente ma non partecipò alle violenze antiebraiche. Tutta la messianica, tuttavia, doveva avere la parvenza della spontanea collera popolare. Che cos'era accaduto, al di là dell'episodio parigino fredda mente e vigliaccamente utilizzato come pretesto? La cosiddetta «manifestazione dell'Austria al Reich» e la cessione del territorio dei Sudeti alla Germania avvenuta in seguito alla Conferenza di Monaco con in prospettiva l'imminente assorbimento della Boemia e della Moravia avevano notevolmente aumentato gli ebrei del Reich. L'obiettivo dei nazisti, ed in particolare modo dei vertici del

partito non era ancora lo sterminio di massa ma piuttosto la trasformazione della Germania in un'area di «autocrazia» in cui la Grande Germania in rapida massima gestazione in territorio «judenfrei» liberato cioè dalla presenza degli ebrei (i grandi spasmodici del Reich con l'annessione anche di popolazioni ebraiche, rendeva più urgente tale obiettivo).

Nel 1935 com'è tristemente noto erano state varate le «leggi di Norimberga» che avevano privato gli ebrei dei diritti politici e tra le altre cose avevano fatto divieto di matrimonio e di rapporti extramatrimoniali tra ebrei e cittadini tedeschi «di stirpe affini». Le 13 disposizioni integrative avevano definitivamente escluso gli ebrei dalla comunità statale. La «persecuzione dall'alto» era stata poi perfezionata e gli ebrei si erano visti privati dell'possibilità di accedere a gran parte delle professioni e dei mestieri. Il 1938 l'anno dell'Anschluss e della Conferenza di Monaco registrò una crescita parossistica già nei mesi precedenti la Notte dei cristalli della politica antisemita a danno soprattutto delle associazioni di cultura, delle attività professionali dei patrimoni e delle proprietà della libertà di circolazione. Hitler si sentiva ormai abbastanza sicuro di sé per simulare dopo l'attentato di Parigi, avvenuto quaranta giorni dopo la Conferenza di Monaco una temeraria «persecuzione dal basso». Sino a quel momento l'aveva tenuta perché l'agitazione popolare antisemita, pur ferocemente predicata in gioventù e pur ideologicamente apprezzata dagli incubatori ideologici del partito, conteneva una feroce e brutale anima anticapitalistica, portatrice di populistico disordine (come

apertamente sosteneva Goering) in grado di risvegliare i non lontani fantasmi di Röhm di Strasser e delle SA (le opposizioni «nazionalrivoluzionarie» sconfitte nel 1931) e soprattutto non gradita alla borghesia, ai pretati protestanti e cattolici all'esercito e in genere alle forze conservatrici. Nel partito del resto non mancavano anche nelle alte sfere (Goebbels e Streicher) personaggi inclini ad utilizzare la violenza non statale e non «legale» onde risolvere la questione ebraica. Hitler con la Notte dei cristalli accentuò questi settori ma tutta l'azione venne rigidamente tenuta sotto controllo. L'antisemitismo infatti doveva sottolineare l'atroce battaglia contro l'etero capitalismo presente nelle visceri della società europea senza far emergere le inquietanti sfumature antiborghesi che nel mondo contemporaneo ambi-

guamente lo contraddistinguevano. Gli arrestati e gli internati vennero rilasciati dopo poche settimane ma già il 12 novembre il governo nazionalsocialista aveva promulgato un emendamento che escludeva di fatto gli ebrei del Reich dall'economia tedesca furono costretti ad emigrare, dalle fiere dalle attività artigianali, dall'intermediazione mercantile. Goering fu il promotore di questa trasformazione del pogrom in asfissia economica, e in delirio ed irreversibile ostracismo sociale. Venne infine imposte come colpa di grazia un «strutture esplosive» di un miliardo di marchi. Gli ebrei furono infatti incredibilmente ritenuti responsabili dei danni che a loro stessi erano stati fatti. L'attentato di Parigi si rivelava così, nelle stesse dichiara-

Questo male così banale

GIORGIO VAN STRATEN

Proprio in questi mesi, in queste settimane in cui l'antisemitismo sembra riemergere in superficie come un fiume carsico cattivo e dimenticato torna in libreria un libro che ancora oggi è molto utile per capire. *La banalità del male* di Hannah Arendt (Feltrinelli, lire 40.000).

Il libro è il resoconto fedele, freddo e appassionato del processo che si svolse a Gerusalemme nel 1961 contro Adolf Eichmann, principale organizzatore tecnico della deportazione degli ebrei verso i campi di sterminio. Un processo che per lo Stato di Israele rappresentò un momento di affermazione della propria autorità come Stato degli ebrei (Eichmann fu prima rapito in Argentina dagli agenti del Mossad per poter essere processato e poi condannato a morte) e come presentazione al mondo della incomprensibile e menarabbi tragedia dell'olocausto.

Il libro della Arendt quando uscì suscitò aspre e violente polemiche. Proprio perché la sua passione civile, la sua passione in quanto ebrea, rendeva tanto più freddo e duro il suo sguardo e il suo giudizio non solo verso i meccanismi disumani e atroci e insieme banali e quotidiani della soluzione finale e quindi del totalitarismo nazista, ma anche verso tutti coloro che consapevolmente o meno ne erano stati complici («compresi gli stessi componenti dei consigli ebraici che sperando di limitare la tragedia li avevano in realtà agevolati»).

Eppure a molti anni di distanza e con milioni di pregiudizi su quanto importante è il pensiero della Arendt nella comprensione della vita politica e culturale del '900, *La banalità del male* ci insegna ancora molto proprio su quanto sta succedendo o potrebbe succedere, intorno a noi. «Cos'è in altri termini, che dal pregiudizio (sia esso nei confronti degli ebrei, degli zingari o dei siciliani) conduce alla persecuzione? E quali sono gli antidoti, le difese che impediscono di arrivare alla tragedia? Intanto, sicuramente non è un impedimento il fatto che tutto ciò sia già successo, che gli ebrei siano già stati massacrati. Dice giustamente la Arendt: «E nella natura delle cose che ogni azione umana che abbia fatto una volta la sua comparsa nella storia del mondo possa ripetersi anche quando ormai appartiene a un lontano passato? (...) quando un crimine è stato commesso una volta la sua ripetizione è più probabile di quanto non fosse la sua prima apparizione».

Certo può essere rilevante la presenza più o meno diffusa di una cultura della tolleranza o di una cultura del razzismo intesa come per cultura la mentalità collettiva la cui finalità è certo superiore ai mutamenti politici e situazionali. «Ciò non toglie che anche le popolazioni per così dire «buone di natura» o comunque lontane per mentalità da atteggiamenti razzisti (ammesso e non concesso che noi italiani si rientri del tutto in tale categoria) possano in determinate condizioni cambiare di molto i propri comportamenti o addirittura ribellarsi».

Eichmann dice la Arendt e questo forse è il vero scandalo del libro: non era un mostro, era al contrario una persona che poteva definire normale, messa però nelle condizioni di non comprendere più la differenza fra bene e male e che proprio a causa della sua mediocrità finì per fare con zelo quello che riteneva giusto, quello che pensava ci si aspettasse da lui. Ma quali sono allora le condizioni per le quali un uomo «normale» può diventare complice e della distruzione di altri uomini? In primo luogo, come possiamo verificare in questi giorni una profonda crisi economica e sociale che può spingere a cercare altrove le radici dei propri problemi. I tedeschi dell'Est colpevoli del loro condizioni materiali da una unificazione a tempi forzati «dei dondoli» che a creare il loro disagio sono gli «asilanti» e il governo è anche disposto a larghelo credere prima ospitalmente proprio nelle loro città, poi obbligandoli a lasciare il paese. Ma questi elementi fondamentali perché nessuno è razzista finché gli stranieri sono solo turisti ma tutti possiamo diventare quando gli altri sono poveri e cercano lavoro, non sono sufficienti a scatenare qualcosa di più vasto finché non è il sistema politico a fornire una sponda.

Qui ancora ci aiuta Hannah Arendt. Ed il meccanismo totalitario quello dell'autosufficienza del sistema dell'«isola di torrefazione» che scatenata la distruzione finale. Del resto non ci ha forse insegnato tangenzialmente in certi casi anche tragicamente che molti agivano avendo perso la consapevolezza (perché che quanto facevano era illegale e quindi che l'onesta di chi deve un sussulto individuale di coscienza?)

Dice Hannah Arendt che solo un'autonomia capace di pensare può salvare l'individuo dalla macchina dello Stato totalitario ed Eichmann non pensava. Ma non pensava Anton Schmidt, soldato tedesco che aveva aiutato gli ebrei «senza neppure chiedere denaro» e per lo Stato si era ucciso. Ma un sistema politico può assolvere una funzione, può salvarci non solo fornendo valori distorti ma anche non riuscendo più a darne in positivo. Forse i fatti di questi giorni i risultati dei sondaggi nascono allora anche dalla crisi del nostro sistema, dal deficit di democrazia dal crollo della fiducia nell'idea di politica. E dunque l'antidoto più efficace è il razzismo all'intolleranza all'antisemitismo potrebbe consistere proprio nel recuperare il valore e la forza della vita democratica, del sistema democratico, o per quanto imperfetto esso sia (il che può avvenire e ossia solo riformandolo).

Un'ultima notazione su quanto si è letto in questi giorni molti hanno invitato a non sopravvalutare le indicazioni del sondaggio oppure a non dargli eccessivo rilievo perché questo potrebbe avere un effetto controproducente. Sono discorsi che mi ricordano gli inviti a ignorare le notizie negli stati quasi che in tal modo non accadesse o perdesse il razzismo in cui si preta per illusioni. E purtroppo mi ricordano anche un vecchio atteggiamento ebraico del tipo: «suo biamo pure qualcosa e ci fa un po' notare il meno possibile così ci lasciarono stare». È un atteggiamento molto rischioso e assolutamente inefficace. E proprio dalla ragione a questi fatti dalla sottile cultura ebraica che non sono accettabili e condivisibili che nasce e la coscienza necessaria a salvarci tutti. Credo che anche su questo Hannah Arendt sarebbe stata di aiuto.

Novembre 1938: anche l'Italia vara le leggi per la «difesa della razza»

Regio decreto numero 1779

MICHELE SARFATTI

Il 10 novembre 1938 il Consiglio dei ministri del Regno (fascista) di cui varò un decreto legge «per la difesa della razza nella scuola italiana». Il provvedimento (esso venne poi convertito in legge senza alcuna modifica) la forma degli atti era puramente formale) riprendeva e ampliava le disposizioni contenute nel precedente decreto legge sulla scuola approvato il 2 settembre e la coordinava con la *Dirittura sulla razza* (la legge n. 1 del 10 ottobre del 1938) e con il decreto legge generale sulla «difesa della razza» varato quello stesso 10 novembre. Il decreto legge del 10 novembre sulla scuola fu preparato con cura dal ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai sotto l'attenta supervisione di Mussolini. La sua norma era non complessa e articolata il suo contenuto era chiaro e preciso. Non gli si può dire dalle scuole pubbliche e private frequentate da alunni italiani (ad eccezione - nel caso la «razza» fosse stata temporaneamente a cattolico - di quelle private a cattolico) non da esse

citata) Va detto infine che non esistendo alcun divieto specifico agli ebrei veniva lasciata la possibilità di presentarsi da privatisti agli esami di media superiore (ma precisava Bottai nella premessa seguente con «netta separazione dagli altri e con «precedenza al gruppo di gli studenti ariani negli esami orali»).

L'importante rimaneva che l'insieme di queste concessioni non mutava il senso e la portata dei provvedimenti legislativi in attesa di «risolvere» la questione ebraica» tramite un'emigrazione volontaria o una migrazione forzata o un provvedimento - allora prevalentemente ma poi non più attuato - di revoca della cittadinanza (nella legge Bottai definisce sempre i non ebrei con l'espressione «altri italiani» e non «altri ariani»); gli ebrei vennero espulsi dalla struttura di base e portante della vita culturale di paese.

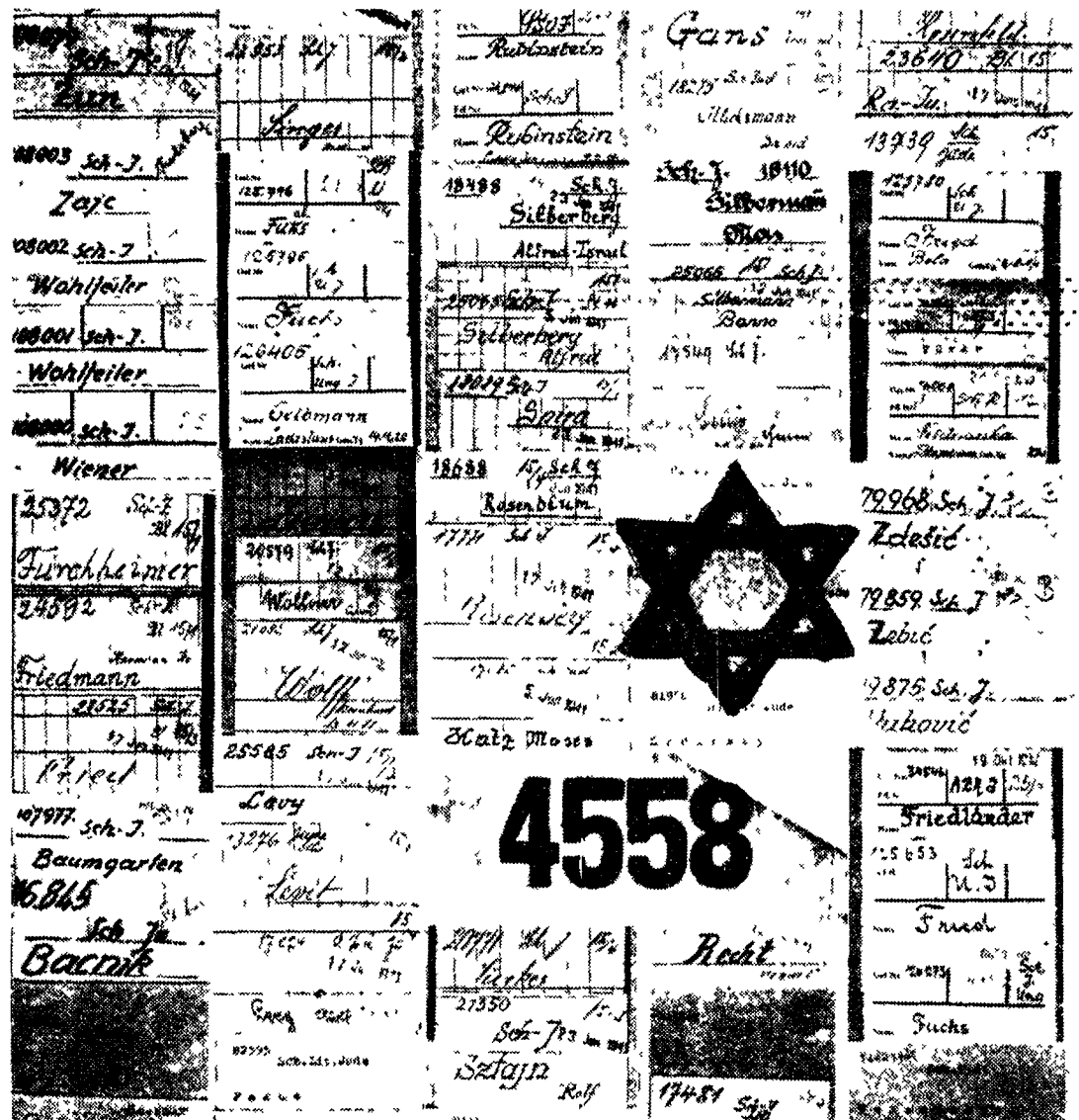
Questa legge fascista antisemita e anticulturale varata da una dittatura fascista antisemita e anticulturale non fu blanda e vi fu integrativa applicata (con indifferenza e con vergogna) dalla struttura

burocratica trinitense e periferica. Il ministero della (dis)educazione nazionale diffuse all'epoca alcuni elenchi di «stromenti» 33 professori universitari ordinari e straordinari (il provvedimento del 2 settembre ne aveva colpiti 98) il calo è dovuto ad alcuni pensionamenti - un caso certo - e dimissioni nel frattempo intervenute (172 insegnanti e un segretario degli istituti di istruzione classica scientifica e magistrale 106 insegnanti di gli istituti di istruzione tecnica). Ad essi fecero compagnia duecenti di incaricati assistenti e aiuto universitari 250/300 maestri elementari qualche decina di impiegati o salariati a vario livello al quale figurano particolarmente il direttore di un osservatorio astronomico e poi vi era una parte oggi impreciable dei po o meno di 150 ebrei impiegati perlopiù quali docenti nell'insegnamento privato (la cifra suddetta comprende sia il personale delle scuole private vere e proprie che quello di strutture educative di supporto o ligiose allestite dall'ebraismo).

Altri elenchi ministeriali quantificavano in 114 gli autori o coautori di libri di testo da eliminare e in 190 le revocati della libera docenza.

In fine vi era la gioventù ebraica. Un complesso calcolo numerico (e molti progetti manomessi o prokratiati) vennero annullati o rinviati. Chi non poté né emigrare né riempire i corsi consumò il piccolo o grande patrimonio familiare e si trovò poi impossibilitato - dopo 18 settembre - a pagare le esose tariffe richieste dai «passatori» per la fuga in Svizzera. Quanti libri vennero non letti non studiati non comperati perché mancarono i soldi per acquistarli e il tempo di dedicare ad essi? I tempi scritti antiebraici e razzisti (però ingenui e dannosi forse anche con inflessi odierni) nelle scuole di Bottai?

PS Tutto questo accadde qui dove ora siamo noi in Italia. Oggi le scuole sono frequentate dai figli di genitori nati nei propri dopi del 1945. In queste scuole (dedicate appunto all'istruzione e all'educazione) non vi sono lapidi che ricordano che nel 1938 il fascismo antisemita espulse i nostri compagni di classe ebrei i nostri professori ebrei i nostri bidelli ebrei i nostri libri di testo scritti da ebrei. In queste scuole non vi è accanto alle più o meno ap-



In alto la sinagoga di Berlino data alle fiamme nel novembre del '38. Qui accanto un collage dei registri di ingresso degli ebrei nei campi di sterminio nazisti.